

## PREZZO DELL'ANNUA ASSOCIAZIONE

Per Verona quadr. Lire 26.

Per fuori quadr. Lire 44.

Il trimestre o semestre in proporzione.

Un Numero separato costa centesimi 24.

Le associazioni si pagano anticipatamente.



L'Associazione e la distribuzione si fanno in Verona presso l'Editore Antonio Pizzinato alla Tipografia del Foglio, contrada S. Eufemia N. 515.

Fuori di Verona presso tutti gli uffici postali.

Lettere, pacchi e denari non si ricevono se non franchi di spesa.

## FOGLIO DI VERONA

## IMPERO AUSTRIACO

Verona 4 gennaio

Un primo e secondo articolo, che daremo di seguito originalmente tradotti dalla *Gazzetta di Vienna*, contribuiranno a far meglio conoscere il grande principio emanato dall'Austria costituzionale rispetto all'eguaglianza dei diritti di tutte le nazionalità componenti l'organismo politico della rigenerata Monarchia, e insegneranno nel tempo medesimo a ben discernere le attinenze scambievoli delle stirpi diverse abitanti il suolo ungherese, come altresì a valutare adeguatamente le cause e gli effetti della presente guerra che là si combatte con tanta gloria delle armi imperiali.

LA REDAZIONE

## ARTICOLO I.

Vienna 29 dicembre.

Considerazioni sulla fine dell'anno 1848.

Noi siamo alla fine di un anno copioso di eventi, non per altro alla fine del moto, ch'entrò con quest'anno in uno stadio novello, seco traendo nell'impetuoso torrente delle idee paesi e popoli, lasciati dianzi illesi e tranquilli.

Il politico e morale sviluppo è fra sè da una parte in conflitto, mentre dall'altra fra i popoli più inciviliti le sole idee politiche recarono in seno della società una discordia, che espor doveva a gran rischio la esistenza politica de' popoli e della società tutta quanta.

Per ciò che riguarda i primi, è consolante spettacolo, che que' popoli, i quali ristretti finora al semplice vivere della natura, lontani dallo sviluppo della civiltà, sentano all'fine sè stessi, e da sè gittino il peso, sotto il quale languivano, e nella coscienza dell'essere loro, dell'uguaglianza de' diritti nei loro fini e politici e umani, si travagliano ad ottenerli con tutti i mezzi e col giovare di que' favorevoli momenti, che più domani non si possono cogliere, se si lasciano oggi sfuggire. Fintantochè sentono eglino il loro fine particolare, e riconoscono l'egual diritto nei popoli che o sono loro vicini od abitano in mezzo di loro, fintantochè vogliono essere liberi senza pretendere di dominare gli altri, troveranno i loro conati approva-

zione ed appoggio. I Ruteni, i Serbi, i Rumeni, e i portatori dell'elemento morale germanico i Sassoni transilvani, spettano in parte a quell'ordine di nazioni, il cui farsi innanzi non è punto l'effetto di motivi esterni o provegnenti come che sia dal di fuori, ma dal sentire che fanno, come, per essere popolo, si abbisogni di certi diritti politici, ai quali con ragione tanto maggiore essi aspirano, quanto più a lungo furono loro negati. La coltura domanda presso que' popoli il suo diritto dalla politica, e il dissidio, in cui questa venne ravviluppata con quella dal diritto tradizionale della storia, appianasi ora semplicemente colla ricognizione di que' diritti degli uomini, che paragrafo alcuno non ha bisogno di confermare nè alcun documento o titolo di chiarire.

Il moto durato tre secoli della ragion soggettiva ed umana contro un diritto tradizionale fu da noi legalmente riconosciuto e adottato, e qui soprattutto risiede l'importanza storica del movimento de' popoli orientali, il fine del quale non si può ancora ben ravvisare, nè commisurare tampoco nè indovinarne la informatrice virtù politica. Va rotolando la palla, ma ancora non ne conosciamo nè il peso nè la meta.

Non possiamo poi dimenticare, che ad ogni grado di coltura è inerente la sua norma politica, e che non andrebbe impunite il violarla. Noi lo vedemmo nel movimento magiaro, come si è facilmente precipitato da sè, come facilmente l'orpello delle così dette idee politiche fu scambiato dalla moltitudine per metallo prezioso. Valenti statuali si lasciarono fuorviare, idee politiche, germogliate dalla coltura copiosa, grande e storico-universale degl'Inglesi, Francesi e Tedeschi, innestate che furono nel popolo magiaro, partorirono una precoce condizione politica, che sembra sperperare la floridezza della nazione, scrollare i deboli appoggi del suo ben essere e minacciar la politica esistenza del popolo.

Noi saremmo dolenti, se la valutazione dello stato morale e seco l'avanzamento dello stato politico non fossero considerati anche presso gli altri popoli dell'Ungheria non magiari, o se questi nel loro corso si lasciassero trasportare soverchio od abusare per guisa da servir di strumen-

ti ad una violenta coltura. Non apparteniamo noi a quegli ideologi, che per amor d'un'idea disprezzano la realtà, e non valutano la ricchezza della vita politica e morale, purchè si tratti di introdurre a ogni costo un'idea ch'essi credono sola capace di felicitare il genere umano. Può l'individuo aver fretta di fare con iscarso sapere e potere nel breve tempo del vivere suo la sua comparsa nel mondo; un popolo non abbisogna di questa precipitanza; egli deve piuttosto per naturale istinto della propria conservazione evitarla, nè arrischiare immaturamente un prospero indipendente avvenire per amor d'un periodo fugace.

Ma se certe idee politiche assumono corpo in uno Stato composto di più o men complicate nazioni a gradi di coltura diversi, là deve cercarsi ed applicarsi una forma politica, la quale dia luogo ad ogni specie di sviluppo, elastico tanto da cedere ad ogni movimento che non possa pericolare lo Stato. Non può nessun popolo servire di mezzo a impedire o arrestare un altro nel legittimo suo vantaggiarsi, e allora soltanto che ciaschedun si affatica di adempiere nel modo suo al gran fine del consorzio politico, questo fine viene raggiunto e vengono avvantaggiati in proporzione gl'interessi della coltura e della libertà. Speriamo di ritornare circostanziatamente più tardo sullo sviluppo del conflitto fra la coltura e la politica, e di esaminar più dappresso le ragioni di entrambe, quando meno si tratterà di considerazioni generali, che di applicar generali principj a casi particolari. Qui accenniamo soltanto al pericolo che v'è in questo conflitto, senza poter definire, se e quando l'elemento che vi si occulta farà sua comparsa.

Noi, come Austriaci, abbiamo sopra tutto un interesse di appianare un tal controposto, di evitare ogni conflitto simile, ed accordare ad ogni nazionalità il suo diritto, ad ogni grado di coltura la sua forma politica corrispondente.

A questo modo soltanto ottener si potrebbe praticamente una libertà politica, e porre un termine al gesuitismo politico che, dopo essere stato in pratica esercitato per ben mezzo secolo, può dirsi dopo la morte del glorioso Giuseppe II, ci ha poli-

ticamente e moralmente condotti sull'orlo dell'abisso.

Noi, come Austriaci, abbiamo diritto a rimover da noi ogni straniero soccorso, fintantochè la sola forza nostra luminosamente spiegata in quest'anno è valevole a sedare i conflitti nel nostro organismo politico, e non senza apprensione abbiamo inteso l'intervento de' corpi franchi Serbi non austriaci, poichè l'infausta guerra, oggidì esercitata in Ungheria, è guerra politica, e non nazionale; nè può essere fatta mai per le voglie nazionali di preminenza, e sarebbe assai doloroso, se, oltre la passionalità politica aizzata dalle brame separatistiche di Kossuth, sopravvenissero le antipatie delle razze e ampliassero ancor la voragine aperta nel cuore dell'Austria.

(Dalla Gazzetta di Vienna)

Vienna, 28 dicembre

Il *Morning Chronicle* riferisce un articolo circostanziato riguardante le conferenze da intavolarsi a Brusselle sugli affari d'Italia, dal quale rileviamo i seguenti passi.

Le due costellazioni del nostro moderno sistema astronomico, il Castore *Cavagnac* ed il Polluce *Palmerston*, erano destinate a servire di stella polare ai naufraghi navigatori nelle faccende d'Italia. Dacchè però il primo semidio fu precipitato dal suo cielo, non è egli questo il vero tempo per il secondo di darsi un po' meglio le mani d'attorno in un affare qual si presenta del tutto speciale? Poichè il sig. di Tocqueville ritornerà senza dubbio a sballare il suo portamantello, sarebbe egli troppo crudele il pretendere, che il sig. Enrico Ellis avesse da fare altrettanto? Qual v'ha ragione perchè il popolo di questo paese, tenuto a pagare le imposte, debba sostenere le spese d'una miss one chiaramente assurda, ridicola, ed in qualsiasi ipotesi di nessun frutto?

L'Austria colla sua schietta dichiarazione lasciò divedere com'essa non facesse niun segreto della sua intenzione di non cedere neppure un palmo di quel suo territorio da lei per secoli posseduto, dappoi ch'essa, per così dire, con una moderazione affatto particolare si è astenuta di proseguire il suo trionfo in un solo sleale congiunto, che le aveva portato la guerra. L'Austria mediante la concessione di franchigie costituzionali, e coll'istituire un governo responsabile, ha trasceso di molto le più ardite aspettative, ma ella non si degnò di discutere intorno al quesito relativo alla cessione di territorio, dovesse anche trattarsi della più incalcolabile parte dello stesso. Egli è chiaro ch'essa non poteva adottare una politica di tal natura senza porre all'azzardo i suoi interessi in Italia. Essa non poteva darvi il suo assenso senza macchiare la fama della valorosa sua armata, la quale diè saggi della propria superiorità. Essa non poteva opprimere o scoraggiare la lealtà delle sue fedeli legioni. Essa non poteva in tal guisa rime-

ritare i servigi de' suoi marescialli, e non poteva nemmeno sperare, qualora fosse venuta a tali strette da dover cedere, di salvarsi da un rovescio in casa propria, e dalla disapprovazione delle riunite nazionalità, le quali con eroico valore si sono schierate di intorno all'Impero per ricondurlo almeno, se non per ingrandirlo, alla sua primiera non iscritta grandezza.

D'altro canto lord Palmerston, il quale, per essere egli l'uomo più odiato in Europa, non è assolutamente atto a sostenere la parte di mediatore, non può nella causa attuale essere competente a conciliare due parti che così diametralmente si stanno a fronte. Esso con un orgoglio perentorio, molto caratteristico e molto ottuso rifiutò con dispregio quelle proposte che aveano per base la linea del Mincio, e la cessione della Lombardia; proposte, che l'Austria, a fine di accelerare le trattative, offeriva all'Inghilterra siccome alla sua naturale ed antica alleata. Egli sarebbe ridicolo il credere che l'Austria oggidì, dacchè le sorti della guerra hanno mutato, dovesse andare persino al di là di quella annegazione di sé, ch'ella mostrò allorquando si astenne dall'invadere il Piemonte. Essa non può rinunciare alla Lombardia senza essere ingiusta verso di sé medesima; nè crediamo pure che lord Palmerston sia per avere la sfrontatezza di insistere anche attualmente sulla linea del Mincio.

Ma noi non dobbiamo perdere d'occhio le conferenze a Brusselle. Abbiamo fatto questa digressione per dimostrare, come la politica di lord Palmerston, la quale fu un continuo *fiasco*, sia ormai giunta a darsi il crollo da sé medesima, e nel tempo stesso ad incoraggiare le pretese dell'Austria, pretese che non possono più passarsi sotto silenzio. E non dee pure dimenticarsi, che a quella conferenza ha da assistere anche un'altra parte, vale a dire il re di Sardegna che noi abbiamo condotto del pari alla disperazione. Questo Monarca, vittima dei consigli di lord Palmerston, trovasi, a quanto vien detto, in uno stato di costernazione facile a spiegarsi. Da una parte egli s'accorge, come il movimento italiano abbia sorpassato di lunga tratta la meta prefissa da lord Palmerston alla casa di Savoia; come quella rivoluzione che noi con tanta prudenza e con tanto decoro abbiamo fatto saltar in piedi, allorquando un ambasciatore inglese, ministro di gabinetto gridava ad alta voce fuori da una finestra « Evviva l'indipendenza italiana! » congiuri contro di lui, persino nelle adunanze del suo proprio consiglio; come Genova non attenda che il minimo pretesto per seguire l'esempio di Livorno, e come, anzichè estendere i suoi domini, trovisi esposto quel re a perderne la parte più ricca. D'altro canto poi conosce egli bene, come l'unico espediente per lui di allevolare lo spirito rivoluzionario sia quello di ricominciare la guerra contro l'Austria.

(Dalla Gazz. di Vienna)

La *Gazzetta di Vienna* del 20 dicembre pubblica i seguenti proclami Sovrani:

Noi Ferdinando Primo per la grazia di Dio Imperatore d'Austria; re di Ungheria e di Boemia, quinto di questo nome; re di Lombardia e di Venezia, di Dalmazia, Croazia, Slavonia, Galizia, Lodomeria e Illiria; re di Gerusalemme ecc.; arciduca d'Austria, granduca di Toscana; duca di Lorena, di Salisburgo, di Stiria, di Carinzia, di Carniola, gran principe di Transilvania; Margravio di Moravia; duca della Slesia superiore ed inferiore, di Modena, Parma, Piacenza e Guastalla, di Auschwitz e Zator, di Teschen, Friuli, Ragusa e Zara; conte principesco d'Absburgo, del Tirolo, di Chiburgo, Gorizia e Gradisca; principe di Trento e Bressanone; Margravio della Lusazia superiore ed inferiore ed in Istria; Conte di Hohenembs, Feldkirchen, Bregenz, Sonnenberg ecc.; Signore di Trieste di Cattaro della Marca Venna.

Rivolgendo lo sguardo al corso del nostro governo che dura oltre al decimo terzo anno, la pura coscienza ci tranquillizza, che ogni forza e capacità a Noi conferita dalla Divina Provvidenza, ogni intenzione del Nostro cuore ed ogni potere sovrano, era diretto ognora ed unicamente a promuovere la religiosità, la prosperità morale e materiale de' Nostri popoli, a moderare i loro pesi, a propagare la stima per il diritto e la legge, a migliorare le civili istituzioni e a dare alle medesimo sviluppo ragionevole e di generale utilità. Il Signore dell'universo non Ci privò della grazia della sua benedizione, poichè Ci fu concesso di scorgere coi propri occhi i consolanti risultamenti delle Nostre incessanti cure, i quali si appalesano ne' Nostri regni e in mezzo ai nostri popoli nella loro prosperità accresciuta, corrente incontro ad un fausto progresso; a Noi toccò in sorte la grata riconoscenza de' nostri fedeli sudditi; ed inoltre il Nostro cuore fu ricolmo della ferma, ricompensante fiducia, che le salutari conseguenze de' Nostri sforzi fedelmente custodite e coltivate con cura, passeranno anche alle future generazioni, si mostreranno parimenti fruttifere alla tarda posterità, e innanzi al tribunale dell'età ventura atterranno in modo durevole la purità delle Nostre intenzioni.

A quali misure Noi siamo stati costretti di appigliarci nel sentimento de' Nostri regali doveri e diritti, all'oggetto di mantenere pienamente la potenza e la sicurezza della Nostra corona e di prevenire e sanare le note perniciose circostanze, è stato reso noto di già a tutti i Nostri sudditi ungheresi mediante i Nostri regali rescritti e manifesti abbassati ai 22 e 25 settembre, ai 3 e 20 ottobre, ai 6 e 7 novembre c. a. Ma la pura coscienza che in occasione di queste disposizioni soltanto il benessere reale e durevole de' Nostri popoli sia stato presente a' Nostri occhi ed abbia diretto le Nostre intenzioni, menomò l'afflizione accagionata dai deplorabili avvenimenti ch'eb-

bero, luogo, e intanto le tristi esperienze, tutte nel veder riuscire vana le Nostre più sincere intenzioni, addussero nel Nostro animo la persuasione, che non sia a Noi più possibile d'operare in avvenire a prò della felicità de' Nostri popoli d'accordo coi desiderj del Nostro cuore, e in conseguenza di che, dopo matura e seria ponderazione. Noi facemmo l'inalterabile e ferma risoluzione, la quale vogliamo con ciò annunziata e pubblicata solennemente a tutti i Nostri sudditi — di doporre tutte le Nostre corone imperiali reali ed ogni potere, e d'abbandonare il Nostro trono sovrano.

E poichè il Nostro diletto fratello, il serenissimo signore Arciduca e Principe reale d'Ungheria *Francesco Carlo*, che fu fedele partecipatore alle Nostre cure, guidato da uguale persuasione, per proprio eccitamento ha rinunziato parimenti per sempre dal lato Suo ai suoi diritti, che in mancanza di eredi diretti per parte Nostra, perverrebbero a Lui, quale Nostro naturale e legittimo successore, in forza della legge di successione regolata dalla sanzione prammatica ed accettata, riconosciuta e stabilita dalla costituzione e dalle leggi dell'Impero, e poichè con ciò passò in tutti i Nostri regni, in conformità alla costituzione e legalmente di fatto ed in realtà, la corona ed ogni potere, diritto e dignità che adesso si congiunge, al figlio primogenito del Nostro diletto fratello, al Nostro amatissimo nipote il Serenissimo sig. I. R. Arciduca e Principe reale d'Ungheria *Francesco Giuseppe*; vogliamo che ciò sia annunziato e pubblicato a tutti i Nostri popoli e sudditi con l'osservazione, che l'atto solenne steso in proposito è firmato da Noi, dal suddodato Nostro diletto fratello e da parecchi serenissimi membri di Nostra casa, convalidato col Nostro suggello Imperiale e reale, e depositato dietro Nostro ordine nel Nostro intimo Archivio di Corte e di Stato.

In pari tempo solleviamo per ogni avvenire, tutti i Nostri sudditi in generale, ed in ispecie tutti i nostri impiegati e servi d'ogni sorta, dal giuramento a Noi prestato di dovere, di sommissione e d'ubbidienza, con cui erano legati a Noi quale loro re e signore legittimo ed ereditario, consegniamo e trasmettiamo in egual guisa ogni Nostro diritto e potere al suddodato Nostro amatissimo nipote, il Serenissimo sig. I. R. Arciduca e Principe reale d'Ungheria *Francesco Giuseppe*, l'erede naturale legittimo costituzionale della Nostra corona, siccome dall'altro lato ordiniamo e imponiamo con ciò graziosissimamente a tutti i Nostri sudditi in generale, ed in ispecie a tutti i Nostri funzionarij, impiegati e servi, che con quella sommissione, con quella ubbidienza e fedeltà, che dovevano a Noi quale loro legittimo ed ereditario re e signore, debbano considerarsi e riconoscersi obbligati in avvenire al naturale e legittimo erede della Nostra corona, Sua Maestà Imperiale reale apostolica *Francesco Giuseppe I.*

A quei nostri fedeli sudditi, che valutando le Nostre intenzioni, hanno coopera-

to volentieri e sinceramente con Noi nelle loro varie sfere, e per le loro prove di sentimento di gratitudine manifestatosi in azioni che consolano sì di frequente il Nostro cuore, esprimiamo con la pubblicazione di questa nostra reale risoluzione ed ordine, la meritata riconoscenza, e non cessiamo di rivolgerci in pari tempo con devote e fervide preghiere all'onnipotente Iddio affinché dirigendo sempre al bene i cuori, le intenzioni e la volontà, tanto del Nostro diletto nipote, quanto quelle de' Suoi popoli, si degni rendere aggradevole a Lui, il corso del suo regno, col fortificare la vera religiosità e moralità farlo possente, fiorente e felice col comune prosperamento del pubblico benessere sì all'interno che al di fuori: laonde far sì che riesca in eterno ricordabile alle venienti generazioni e alla più tarda posterità, e spargere l'inesauribile fonte di grazie della sua benedizione su tutti i Nostri popoli e la Nostra casa, il cui vero bene abbiamo avuto sempre a cuore, e con la più viva partecipazione l'accompagneremo sino all'ultimo istante della Nostra vita.

Dato nella Nostra regia capitale di Olmütz addì due dicembre, nell'anno di salute mille ottocento e quarant'otto, nel decimo quarto del Nostro regno.

FERDINANDO (L. S.)

FRANCESCO CARLO.

(Domani daremo il secondo)

REGNO DEL PIEMONTE

DELLA LIBERTÀ

(Dall'Armonia di Torino)

*Libertà di pensare, e quanto ne segue, scrivere, parlare, stampare.* Son io libero di pensare e d'insegnare altrui, che la Chiesa non ha diritto di comandare a' suoi sudditi le astinenze d'ogni venerdì e sabato, i digiuni della quaresima e delle quattro stagioni, la confessione e la comunione d'ogni anno ed in punto di morte? Posso io pensare ed insegnare, che gli Ebrei come i Musulmani, i Valdesi come i Calvinisti, i Cattolici come gli Eretici si salvino, perchè ogni religione innanzi a Dio è uguale? Posso io scrivere, primo e più formidabile nemico della civiltà essere il clero ed il Papa, essere un anacronismo un re sacerdote al secolo XIX, doversi guerra al clero, morte al Papa, od almeno abbandono e dispregio? Posso io usare a diritto e a rovescio le più sublimi e sante parole, per imprimere un carattere di venerazione a ciò che non lo merita, ed abbacinare gli occhi dei deboli; dire *divino* un esercito di soldati, (*serafico* un ministero democratico), sacro il diritto dell'oppressore, santa la licenza del parlare e dello scrivere; mettere in un fascio colle croci e colle decorazioni le scomuniche, le benedizioni e il resto? Posso io detrarre alla fama di un individuo qualunque, o d'un'associazione, e propagare le pettegole e false innanzi a chi le sa, e chi ne dubita, e chi non vi crede, e chi non ne avrebbe dubitato

mai? Posso io mettere in un sacco nero nomi di ogni fatta di persone, ed estrarli ed esporli alla derisione pubblica? A rispondere a tali questioni ed a mille altre di simil natura, basta solo il principio certo ed ineluttabile, che ponemmo testè; nessuna libertà essere buona, la quale sia contraria all'obbedienza dovuta a Dio, a'la Chiesa ed alle secolari autorità. A chi ha una coscienza non ancora incallita, a chi ha un'anima a salvare, questo principio solo farà vedere il male che v'è nella licenza di pensare, di parlare, di scrivere, quantunque voglia coprirsi del mantello di libertà.

Or quanti sono che sappiano o vogliono ancora distinguere il bene dal male? Quanti non sono che al bene dicono male, ed al male bene? La Chiesa comanda i digiuni, le astinenze e altre cose: ne ha il diritto veramente inviolabile, certo e sacro: chi lo nega coi detti e collo scritto, non credetegli, ha rinnegato la fede, è un apostata.... La chiesa è come l'arca di Noè, una: ella è santa, cattolica, apostolica, romana; fuori dell'arca è diluvio e perdizione: otto anime si salvarono dall'universal naufragio, che v'erano rinchiuse. Uno è il battesimo, una la fede, un sol pastore, un sol capo. Chi nol crede, fuggitelo come eretico e publicano. Capo della Chiesa è il Papa; se vi sono lettere, se v'è civiltà, se v'è forza e valore di spiriti e d'arti, se l'Italia è regina delle nazioni; il Papa, il clero, la religione l'hanno fatto. Il Papa e il clero non isdegnano alcuna forma di governo, tanto solo che sia giusta per tutti ad un modo senza alcuna eccezione. Il Papa ed il clero amano, cercano la libertà, la vogliono: ma per tutti, per la Chiesa in ispecial modo. Chi non lo confessa è nemico della patria, reo d'alto tradimento; che messa in ferri la religione, domineranno gli empj e sarà, peggio di prima, schiavitù, dispotismo, tirannia. Le parole sono per esprimere i concetti: vi ha de' predicati che convengono a molte cose, v'ha di quelli che ad una sola. Gli adulatori vi applicano gli addiettivi più magnifici e cercano ai vostri beni. Fuggite gli adulatori; ascoltate chi vi parla chiaro e netto, quantunque vi offenda, lo ho diritto alla mia riputazione, finchè tutto il mondo non me ne conosca palesemente indegno. Chi non rispetta il mio onore, tal sarà di voi se gli venite in uggia. Fuggitelo. Se ho fatto male, voglio essere accusato innanzi a' giudici, cui tocca: essi sapranno, o almeno dovranno aspettare a palesarmi innanzi a tutti, quando il pubblico bene lo richiederà, quando il popolo a vedere impunito il mio misfatto prenderà baldanza a fare lo stesso. Chi mi disonora altrimenti, non vuole la libertà, ma la schiavitù di quelli che crede contrarj a' suoi disegni. Egli è un satellite dell'assolutismo: non partecipate a' suoi principj, perchè non v'avveleni in cuore il sublime principio della vera libertà.

*Libertà di fare quanto più ne piace.* È ella una vera libertà quella cui aspira

colui, che, non contento de' suoi beni, cerca di ghermire gli altrui? O non pago ad un talamo, viola ed insozza quello dell'amico, o si piace a disonorare i più bei fiori, o si ravvolto nella fogna come gli animali immondi? È forse buona libertà e santa quella di colui che immerge un pugnale nelle costole del sacerdote, il quale attende a schiantare le maligne radici degli errori? È forse buona libertà quella di colui che vi eopera col comando, col consiglio, coll'abbominevole mercede? È ella santa la libertà di coloro che colle beffe, cogli'insulti, colle minacce o strappano i pastori ecclesiastici alla loro greggia, o li fanno odiati al popolo ed alla nazione, per poter infondere il veleno, e non vi sia chi avverta? È ella santa la libertà di coloro che insidiano alla vita di un Re. il quale la pose a pericolo cento volte con quella de' suoi figliuoli per l'onore della patria; di quelli che insultano alla sua sventura, e lo dicono traditore e imbecille? È ella libertà vera di coloro che cercano a crollare i fondamenti del trono apostolico, la pietra fondamentale della Chiesa, e spargono libri e soscrizioni per ingenerare scismi ed eresie? È ella giusta la libertà di quelli che cercano ogni giorno rivoluzioni e sommosse, e di queste si pascono come se la vita dell'uomo non potesse passarsi senza di quelle, come se il commercio e l'agricoltura ne perdesero? — Giudicatele voi. Iddio comandò di rispettare non solo i beni altrui, ma proibì di pur desiderarli. Adultero è non solo chi disonora la donna altrui, ma chi la desidera. Credete a Dio? Chi non crederà è condannato. — Iddio è padrone della vita e della morte. Punire i delitti più gravi colla morte è riserbato alle più sublimi potestà: Chi usurpa questo diritto a Dio, così sia fatto di lui. Chi assale l'inerte e lo toglie di vita perchè non è empio come lui, è vile, traditore, detestevole innanzi tutto il mondo. È egli libero? no: egli è schiavo dell'ira, del peccato, del demonio. Appena al Papa è dato di levare dalle loro sedie i pastori più grandi, quando il bene della nazione lo chiede altamente! Chi col fatto si arroga tale diritto, ama egli la libertà? No, vuole la tirannia, e chiede con ciò solo che rinascano al nostro secolo gli orribili giorni di Nerone, di Domiziano, di Enrico di Baviera. — La giustizia dell'uomo manca troppo spesso; quella di Dio è eterna: chi tentò alla vita del Re, chi cercò al suo onore, se fu impunito sulla terra, avrà il supplizio de' parricidi a suo tempo. La Chiesa non ha armi da difendersi siccome i principi del secolo: il Papa se non sguaina la spada del principe, veglia sopra il suo trono l'Angelo di Dio; non toccatelo, non cercate di distruggere la Chiesa. Le folgori di Dio v'inceneriranno. Ne aveste un esempio nel terribile Corso che dominò non ha molto sull'Europa: chi ne imiterà i fatti, ne avrà il castigo; e voglia Iddio che l'abbiano in questa vita per la loro emendazione e per esempio altrui! Chi non

ama la pace, non sa che cosa si voglia, o forse egli è come lo scaltrito pescatore che intorbida l'acqua per cogliere più facilmente il pesce nella rete. Se non ha questo cattivo disegno, non ne ha alcuno, ed agisce sragionevolmente: se lo ha, è peggio che tiranno.

(Mess. di Modena)

## AVVISI



N. 402.

### AVVISO

In esecuzione di ossequiato Aulico Decreto 20 dicembre 1848 num. 5114 dell'Eccelso I. R. Supremo Senato di Giustizia in Verona, si deduce a pubblica notizia essere aperto, a tutto il 28 gennaio 1849, il concorso al vacante posto d'Inservente presso l'I. R. Archivio Sussidiario Notarile in Rovigo, cui è annesso l'annuo soldo di Ital. L. 500 pari a correnti L. 574.71. Gli aspiranti al posto medesimo dovranno produrre le relative loro documentate istanze a questa Camera nel termine prefisso, corredandole pure della voluta tabella statistica, ed osservare inoltre le prescrizioni vigenti sul Bollo, e sulla parentela.

Dalla I. R. Camera Notarile per le Province di Padova e Polesine. Padova li 28 dicembre 1848.

Il Presidente  
G. O. d. PIAZZA.

Il Coadiutore  
BEDENDO

N. 6457.

### AVVISO

Rimasto vacante presso il Tribunale Provinciale di Belluno un posto di Corsore, cui va annesso lo stipendio di annui fiorini 500, si rendono avvertiti gli aspiranti a produrre la rispettiva supplica, nel termine di un mese decorribile dalla pubblicazione del presente avviso, indicando nello stesso tempo se e quali parentele abbiano cogli impiegati di questo Tribunale, giusta le relative Risoluzioni Sovrane in corso.

Dall'I. R. Tribunale Provinciale, Belluno 11 dicembre 1848.

Pel sig. Presidente in permesso  
MUTINELLI Cons.

Rigo Cons.  
Zadra Cons.

## AVVISO

All'uopo di ridurre ad un'equa e giustamente proporzionata misura i diritti postali concernenti le gazzette ed i giornali (scritti periodici) che compariscono nell'interno, l'Eccelso I. R. Ministero delle Finanze coi Dispacci 7 giugno e 7 novembre p. p. n. 757 f. m. e n. 53062-1199 ha trovato, fino al regolamento generale di quest'oggetto, opportuno di stabilire provisoriamente rispetto alla spedizione delle gazzette e dei giornali le seguenti disposizioni:

1. Alla misura del diritto di spedizione (provisione postale) deve servire di base il prezzo delle gazzette e di altri fogli periodici, secondo il quale i medesimi vengono ceduti dagli Editori agli Uffici postali per la spedizione, dal qual prezzo per altro, rispetto ai giornali soggetti al bollo, deve diffalcarsi il diritto di bollo.

2. Per la spedizione dei giornali ed altri fogli periodici in tutta l'estensione dell'I. R. Amministrazione delle Poste è a raggugliare il diritto di spedizione al 20 per 100 del detto prezzo colla restrizione

che questo diritto non deve in nessun caso produrre annualmente più di 4 fiorini (austr. lir. 12), nè meno di 40 carantani (austr. lir. 2,00).

3. Ad agevolare il calcolo delle tasse ed a semplificare la contabilità, gli importi al di là di 30 carantani hanno da valere per le Gazzette che si stampano nell'interno, e fuori del Regno Lombardo-Veneto per interi fiorini nel computo del prezzo netto, gli importi però sotto 30 carantani non sono da mettersi in linea di conto. Rispetto poi alle Gazzette ed ai Fogli periodici che si pubblicano nel Regno Lombardo-Veneto, gli importi di centesimi 50, ed oltre hanno da ritenersi pari ad una Lira nel computo del prezzo netto dei fogli medesimi; all'incontro gli importi al di sotto di centesimi 50 non saranno punto da calcolarsi.

Nel calcolo delle competenze postali le frazioni di un carantino saranno ritenute per carantani interi a norma delle generali prescrizioni per le tasse di porto.

4. Le Gazzette ed i Giornali saranno spediti senza ritardo in misura delle corse postali esistenti tra i paesi ove vengono pubblicati ed i luoghi di dimora dei rispettivi associati, e dovranno cessare le prime usate competenze addizionali stabilite oltre alla provizione per l'innoltrò di alcuni giorni e per la spedizione oltrepassante il numero di due volte la settimana, come pure le competenze che gli Uffici postali prelevavano per i giornali pubblicati fuori del luogo di loro residenza.

Nei soli casi in cui gli abbonati desiderano di ricevere i giornali sotto coperta separata col proprio indirizzo, oppure ricapitati alla loro abitazione per mezzo degli inserienti di posta sarà da soddisfarsi una modica separata competenza da stabilirsi in base delle condizioni locali.

5. Per le Gazzette che vengono in luce nell'interno della Monarchia, e per altri giornali da spedirsi all'estero, non sarà da addebitarsi agli Istituti postali esteri una tassa di spedizione maggiore di quella fissata sotto il num. 2; all'incontro continuino le attuali competenze postali per l'acquisto di gazzette e giornali esteri, e sino ad un accordo coi relativi Istituti postali esteri.

Le presenti disposizioni andranno in attività col termine di abbonamento del 1 gennajo 1849 e si estendono senza eccezione su tutte le gazzette ed i giornali (scritti periodici) che si pubblicano nell'interno della Monarchia, non che su quei fogli rispetto ai quali venne appena di recente regolata la provizione postale secondo una differente misura.

Rispetto alle Gazzette che vengono pubblicate nell'Ungheria e nella Transilvania restano in vigore le finora vigenti disposizioni per l'esazione dei diritti postali; all'incontro sono da rilasciarsi le gazzette che escono negli altri Stati della Monarchia austriaca, e vengono spedite nei summentovati paesi, al medesimo prezzo stabilito dalle premesse nuove disposizioni.

Tanto si deduce a notizia.

Verona, il 24 dicembre 1848.

## KUNDMACHUNG

Gefertigter hat aus Wien eine Auswahl von neuen Säbelkuppeln, porte-épées und Borden, so wie Distinctions-Sterne erhalten, und empfiehlt sich hiermit dem löblichen Militär.

Seine Niederlage ist in Via Nuova N. 761.  
Angelo Righetti.

